

Serbia e Croazia, la guerra raccontata da una bambina

Una guerra sporca, già quasi dimenticata. Eppure l'ultima, la più recente in Europa. Quella che ha mandato in pezzi uno Stato troppo «artificiale», imposto dall'alto, che obbligava a stare uniti popoli che non si amavano. «Hotel Tito», di Ivana Bodrozic (Sellerio, pagine 177, euro 15), è un libro bellissimo, che racconta la vita, l'esilio, la resistenza, le fatiche, di una famiglia qualsiasi, trasformata, quasi improvvisamente, dalla guerra fra Serbia e Croazia, in una famiglia di «profughi», spaccata nell'unione portante fra mamma e papà. Sì, perché tutto: guerra, esilio, morti, distacchi, è

Incipit

Non ricordo come è iniziato, ho solo alcuni flash. Le finestre aperte, un afoso pomeriggio d'estate, il gracidio delle rane sul fiume Vuka. Cammino avanti e indietro fra due poltrone e canticchio: «Si sbaglia, s'inganna, chi proclama che la Serbia è debole». Papà chiude il giornale e si gira verso di me, sento il suo nervosismo. «Cosa stai cantando?» mi domanda. «Niente, una canzone che ho sentito da Bora e Danijel». «Non voglio mai più sentirla, chiaro?». «Va bene, papà». «E ricordati di non parlarmi mai più in serbo, noi siamo croati, maledizione!». Stiamo facendo le valigie per andare al mare.

raccontato dal punto di vista di una bambina. Il che non significa, in alcun modo, pietismi, facili commozioni, compassioni obbligatorie, luoghi comuni sull'infanzia. Anzi. Siamo nel 1991, a Vukovar, vicino al confine. La guerra si è avvicinata troppo. I serbi premono alle porte della città. La bimba, nove anni, e suo fratello, sedici, vengono mandati al mare. È la prima volta che partono da soli. Dopo un po', li raggiunge finalmente la madre («È stato così bello ritrovarsi vicino alla mamma»), che però, nel frattempo, ha litigato con il papà, rimasto a Vukovar a combattere, perché non si



IVANA BODROZIC
Hotel Tito
Sellerio, pagine 177, euro 15

pensasse che fosse un vigliacco, che stesse fuggendo. La bimba, la famiglia, non lo rivedranno mai più. Il pregio maggiore del libro, che ha vinto il «Prix Ulysse à la première oeuvre» nel 2011, è proprio il tono adottato, per non dire «centrato». Realistico, asciutto, aderente ai fatti, al punto di vista «interno» della protagonista,

a quello che lei vede e sente concretamente, senza sbavature, spreco di aggettivi. Capace di (ri-)mettersi nella testa di una bambina, conservare quelle dosi di parziale inconsapevolezza, distanza dal mondo adulto, impossibilità a capire fino in fondo quello che fanno gli adulti, facendo tuttavia lucidamente capire, al lettore, cosa sta succedendo, anche in termini di portata emotiva.

La bambina del libro è, per parte significative, la stessa Ivana. Nata a Vukovar nel 1982, nel '91 aveva nove anni, come la sua protagonista. Come lei, in quell'anno deve lasciare la città dove è nata e vissuta sino a quel momento e trasferirsi in un albergo a Kumrovec, città natale di Tito, sede negli anni Settanta della Scuola del Partito Comunista: l'«Hotel Tito» del titolo.

Vincenzo Guerzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

